

Monografia 102
**Questa
Nostra Terra**

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione
FIES e Nichelino Comunità



Piccola Rivista
di Spiritualità Giovanile
**FEDERAZIONE ITALIANA
ESERCIZI SPIRITUALI**



IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - **“Fondato nel febbraio del 1988”**



Autunno 2020
Anno XXXIII - N° 2



«La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato.»
– Papa Francesco, Enciclica «Laudato si'», 24 maggio 2015 (pag. 8-9)



Questa Nostra Terra

Avevamo appena terminato il Convegno nazionale della FIES (17-20 febbraio), che anche in Italia è scoppiato il contagio del Coronavirus: dalla fine del mese di febbraio siamo stati confinati in casa, terrorizzati dalla paura di un contagio che ha paralizzato il mondo intero. Una cosa dell'altro mondo – veniva infatti dalla Cina – che ci ha costretti alla totale inattività. Ricordo una telefonata fatta ai Carabinieri di Cascia: "Io dovrei andare a Viterbo a predicare un Ritiro spirituale alla Comunità dei Cappuccini: posso?" E la risposta del Carabiniere di turno: "Non è un motivo sufficiente! Deve restare a casa". Siamo restati a casa per tre mesi: ci siamo difesi, abbiamo pregato di più, abbiamo letto tanto, in una triste solitudine: adesso possiamo trarre alcune conclusioni, a partire proprio da "Questa nostra Terra".

Questa pandemia nella nostra Terra...

Ci ha offerto tante occasioni per riflettere. Ci ha fatto prendere coscienza della nostra fragilità, ma anche della nostra comune appartenenza a questa Terra, che è veramente nostra, di tutti, nel bene e nel male. Da tutti noi dipende la sua cura, e tutti ne subiamo le conseguenze del suo degrado o della sua promozione. Tutti abbiamo contribuito a sporcare la nostra Terra; sarebbe ora che tutti ci ponessimo a ripulire il nostro Eden, perché la sporcizia ci porta tutti a vivere male, e il peggio ricade sempre sui più deboli e i più poveri. La voce, il grido di tanti giovani che ci richiamano all'urgenza di un intervento globale di tutta la politica, non vanno intesi come la voce e il grido di chi invita a ballare, ma come l'ultima opportunità, dopo di che il falli-

mento irreversibile di una tragedia che porta tutti alla miseria. Immaginatevi che bella soddisfazione un domani poco lontano riconoscere di avere un potere e non poterlo più usare, perché non c'è più niente da fare, e sarà proprio questa la fine. Per questo il grido profetico dell'Apocalisse suona: "maranà tha, vieni Signore Gesù!". Come dire: affrettati, vieni, perché ancora una volta dobbiamo ammettere che solo tu sai far rinascere la speranza.

L' Enciclica "Laudato si'"

Il documento di Papa Francesco sulla cura della casa comune, pubblicato nel 2015, contiene una serie di analisi a dir poco spietate e tutte fondate sulla competenza dei migliori esperti nel settore. Stupisce il linguaggio tecnico con cui Papa Francesco esprime la descrizione dei fenomeni di inquinamen-



... a partire dall'epidemia mondiale del Coronavirus

to e di cambiamenti climatici che siamo costretti a registrare a livello globale, come pure la puntualità con cui elenca le linee di orientamento e di azione per rimediare agli errori compiuti lungo i secoli dalla miopia e dall'incoscienza umana, che hanno adottato politiche catastrofiche. Ora però siamo alla fine: siamo ancora appena in tempo per rimediare con la collaborazione di tutti e un'autentica inversione di marcia. Per nostra grande fortuna il nostro Creatore *"non fa mai marcia indietro nel suo progetto d'amore, non si pente di averci creato"*; rimane al nostro fianco con le sue potenzialità inalterate ed è ben contento di vedere finalmente forze giovani che si attivano per il risanamento della nostra casa comune. Questa è la novità più consistente: folle di giovani che si permettono di criticare apertamente i grandi della Terra, perché non si svegliano e non si danno da fare per rimediare alla grave crisi ecologica mondiale. Siete voi giovani la voce di Dio in questo tempo, che cerca di svegliare un mondo di adulti che ha perso il senso della propria responsabilità.

Sollecitato dalla chiarezza del discorso di Papa Francesco che si assume la responsabilità di tutti, prevedo per voi giovani due grandi occasioni: una formazione qualificata e una corrispondente missione, propria di Dio, per ridare a questo mondo, a questa nostra Terra, la forza della bellezza e della potenza di Dio.

Una nuova formazione qualificata che diventa vera professionalità, vero lavoro

Una laurea nuova, in ecologia integrale, e una specializzazione in quella spiritualità ecologica che Papa Francesco propone come caratteristica dei cristiani per le necessità urgenti di questo mondo. Questo studio e questa

preparazione dovrebbe darvi l'autorevolezza che non state seguendo una moda, ma volete entrare nella consistenza concreta dei problemi: sapete bene ciò di cui parlate e ne conoscete le conseguenze fino in fondo.

Contemporaneamente, una costante azione politica, per far capire a quelli che ci giocano per interesse che la posta in gioco è più che seria, drammaticamente indilazionabile. Vi auguro sinceramente, ragazzi del mondo intero, che possiate cambiare lo stile e le regole della politica a vantaggio di un cambiamento e di una rinascita che ridiano alla nostra Terra quella freschezza e quella bellezza vitale che il Dio Creatore le ha impresso fin dalla creazione.

Tutta questa desiderabile novità non vuol essere un'incosciente imposizione sulle vostre giovani spalle di un peso che noi adulti non abbiamo finora saputo gestire e di cui dovremo rendere conto a Dio, alla sua inevitabile giustizia. Prendetela, vi prego, come un invito sincero di chi pone nelle vostre mani l'ultima possibilità di una rinascita in collaborazione con la politica di Dio. Per quanto ci sarà ancora possibile, ci troverete al vostro fianco, pronti a benedire ogni vostro tentativo in questa sfida epocale.

P. Giovanni Scanavino
Vescovo - Presidente FIES



Il primo Coronavirus dell'univ

Radici, piante, frutti. L'ecologia dell'uomo prec

Se acquisto un'auto nuova e mi accorgo che i freni non funzionano ed il motore si ferma continuamente, riporto l'auto indietro. Se invece sono io a fare qualche danno, la faccio riparare a mie spese...

L'universo, un'auto senza difetti

L'auto nuova e funzionante è l'universo. Senza difetti, senza inquinanti, senza buchi nell'ozono: foreste, pianure, fiumi, laghi, mari ed oceani, ghiacciai e nevi perenni. Un Eden, un vero giardino. A disposizione dell'uomo e dell'umanità.

L'unico competente in materia di universo e della terra è sempre e solo il Padre eterno.

Infatti è lui che ha creato, pensato, realizzato l'universo. Lui solo conosce le leggi della natura, il loro equilibrio, i limiti e le problematiche esistenti. Lui solo conosce i rimedi, i tempi, le stagioni. Il libro della Genesi, descrive la creazione in sei giorni. A titolo di esempio riporto le parole che riguardano il primo e l'ultimo giorno della creazione: "In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce **era cosa buona** e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e

le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno" (Genesi 1,1-5). "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, **era cosa molto buona**. E fu sera e fu mattina: secondo giorno" (Genesi 1,31).

L'Eden è diventato una discarica

Conosciamo bene il seguito. Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: «L'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore e, disobbedendoGli, ha voluto diventare "come Dio" senza Dio, e non secondo Dio (Gn 3,5). Così Adamo ed Eva hanno perduto immediatamente, per sé e per tutti i loro discendenti, la grazia originale della santità e della giustizia» (n° 75).

La bibbia parla del serpente "semivirale": *Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovette toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiate, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era*

buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito (Genesi 3,1-6).

L'albero era buono... gradito agli occhi... desiderabile per acquistare saggezza.

La storia è un crescendo di interventi sul creato. L'uomo ha dimenticato la saggezza di Dio: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Genesi, 2,15).

Questa frase ci indica la soluzione dei problemi: siamo custodi, non proprietari del giardino. Dobbiamo custodire e coltivare, non danneggiare e sfruttare. La strada per sanificare l'universo è questa. Non ce ne sono altre.

Radici, alberi e frutti vivono l'uno per l'altro. Le radici di Dio sono buone. Quelle del satanasso ci illudono e ci rovinano. Sono le tre tentazioni che ascoltiamo in quaresima. Il diavolo ci spinge a farci del male e ce lo presenta come un bene.

Senza metafisica non si va lontano

Per natura, formazione ed incontro con Gesù Cristo sono un ottimista. Scrivere sul futuro della nostra madre Terra è impegnativo ed importante. Bene ha fatto Papa Francesco a dedicare l'enciclica *Laudato si'* per aiutarci a riflettere sul giardino. La lettura di questo testo magistrale (e magisteriale) ci offre notevoli spunti di riflessione e di azioni concrete.

Non è compito mio spiegare in poche righe questa enciclica. Avremo un anno intero per conoscerla e per applicarla. Metto solo in evidenza che la nostra generazione è avanzatissima nella scienza e nella tecnica.

Ma nello stesso tempo ha dimenticato la metafisica. Il pensiero debole è diventato pensiero stupido e folle. **Anzi, è sempre più diffusa la mancanza di pensieri profondi.**



verso, ai tempi di Adamo ed Eva ede e fonda l'ecologia nei confronti della natura

Ho letto con un certo interesse il piano di studi applicato nel medioevo, epoca luminosa (cattedrali, biblioteche, ospedali, opere d'arte, architettura, scoperte scientifiche...).

I piani formativi della nostra scuola fanno ridere i polli, con il risultato che la scuola non insegna più a leggere, scrivere e fare di conto (epoca tenebrosa).

Ecco il piano formativo di base seguito nel medioevo (come facevano in parte anche gli antichi).

Anzitutto la grammatica, per educare lo studente a capire il meccanismo della lingua; poi la dialettica per aiutare lo studente ad esprimersi nella lingua; infine la dialettica per rendere lo studente capace di difendere i suoi argomenti dalle critiche degli ascoltatori.

Con queste basi, lo studente era reso autonomo e poteva proseguire gli studi. Siamo diventati teledipendenti e creduloni, facili consumatori di tutto quello che ci viene proposto, leoni da tastiera per dire il nulla con tante parole.

La corsa alla movida notturna da parte degli adulti e dei giovani ci ricorda che il cervello ormai è incapace di pensare alle conseguenze per se stessi e per gli altri.

A mio parere, prima di tenere pulito il giardino di casa, è necessario agire sul cervello umano.

Dobbiamo reimparare a pensare, a farci delle domande, a cercare delle risposte. Le reazioni emotive a qualunque evento sono di breve durata e vengono sostituite da altre emozioni.

Impossibile prenderci cura del creato se, nel mio cervello, c'è la segatura.

La CO₂ dell'anima

Se dal termine Dio tolgo la consonante, resta solo la parola io.

Quando si toglie di mezzo Dio, iniziano le sepolture dell'uomo.

E' ormai assodato che l'aumento della concentrazione di anidride carbonica



(CO₂) nell'atmosfera è la causa del riscaldamento globale. Di qui l'invito a ridurre le emissioni di CO₂.

Esiste anche la CO₂ dell'anima: è il peccato che provoca danni enormi al cuore, alla psiche, alle relazioni, alle famiglie, ai giovani. Danni enormi a tutti. La CO₂ dell'anima è un veleno tossico più dell'amianto. Gesù è morto per liberarci da questo veleno, per far respirare la nostra anima, per salvare il nostro cuore e il nostro cervello dalla spazzatura che il demonio introduce dentro di noi.

Il demonio ci tenta con una insinuazione: «senza Dio sarai più libero, diventerai come Lui».

L'unico rimedio efficace alla CO₂ dell'anima è la Confessione sacramentale.

Gesù ha detto in modo esplicito:

«Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23). «Ogni singola assoluzione sacramentale costituisce il più grande contributo che si possa dare all'ecologia umana, all'ecologia dell'anima e, attraverso di esse, all'ecologia del mondo e dell'universo. Volete essere davvero preti moderni ed ecologisti? State di più in con-

fessione»: così ha scritto un cardinale. **L'ecologia dell'anima è un aspetto essenziale della più ampia "ecologia dell'uomo".**

Papa Benedetto XVI ha scritto: «Nei nostri rapporti con la natura c'è qualcosa che non va; la materia non è soltanto un materiale per il nostro fare, la terra stessa porta in sé la propria dignità e noi dobbiamo seguire le sue indicazioni. [...] Esiste anche un'ecologia dell'uomo. Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana» (dal Discorso di Benedetto XVI al Bundestag di Berlino, 22 settembre 2011).

Siamo tutti chiamati ad un recupero di spiritualità, in un contesto ampiamente materialista e falsamente spiritualista: **è riduttivo pulire l'ambiente esterno, senza occuparci di ciò che è dentro di noi.**

don Carlo Chiomento

“Beati i poveri perché erediteranno la Terra

In questa beatitudine Gesù associa il possesso della Terra, tramite eredità, alla mitezza. Questa relazione è nettamente in contrasto con ciò che storicamente si osserva nella nostra società dove la conquista della Terra, l’ottenimento di diritti, o il conseguimento del miglioramento dello stato sociale debba essere perseguito tramite lotte, più o meno armate. In questa beatitudine Gesù esprime l’esatto opposto: la mitezza è la chiave per guadagnare ciò che nel mondo si ottiene con la forza.

Entrare nel tempo

È molto interessante osservare l’etimologia del termine greco che traduciamo con “beati”, ossia *makarios*: questo termine indica “coloro che sanno entrare nel tempo”, cioè coloro che sanno vedere in ogni evenienza quale

sia l’occasione da cogliere, quale sia la grazia nascosta in ogni evento che la storia – o meglio, la Provvidenza – impone di affrontare: chi sa fare questo è definito da Gesù “beato”, ossia capace di entrare nella beatitudine. Chi è il mite: è colui che non reagisce male a una situazione offensiva, in quanto sa che Dio si fa presente anche nelle situazioni difficili. “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29).

Ciò si scontra con alcune visioni teologiche cristiane che periodicamente ritornano in auge. Un esempio tra tutte è la teologia della liberazione che, sviluppata nella realtà geopolitica dittatoriale sudamericana, si pone in difesa dei poveri per combattere la disparità socio-economica sempre più marcata. Benché il perseguimento della giustizia sociale e la lotta all’oppressione indub-

biamente siano altissimi ideali, impliciti nell’impegno sociale di un cristiano, non devono essere il fine del cristianesimo, ma la conseguenza di qualcosa d’altro che è necessario trovare, e che ne costituisce il cuore.

Non a caso Gesù avvisa i suoi discepoli dicendo: “Se non supererete la giustizia degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli”. Siamo abituati a vedere le categorie degli scribi e dei farisei come rappresentanti dell’ipocrisia e della falsità, ma ciò non corrisponde a realtà perché scribi e farisei erano persone stimatissime, la cui maggior parte era degna di fiducia da parte di tutto il popolo – si pensi a Gamaliele, citato negli Atti degli apostoli proprio per la sua grande autorevolezza riconosciuta da tutti. La loro giustizia, che Gesù invita a superare come condizione necessaria per entrare nel regno dei cieli, è la giu-



stizia legale, la giustizia del mondo, quella normata dal codice (che nel caso degli ebrei era composto dalla Torah, ossia i primi cinque libri della Bibbia). E la giustizia sociale, il cui raggiungimento è l'oggetto principale di molti sistemi di pensiero politici, inneggiata dalla teologia della liberazione – che vuole una Chiesa per i poveri intesa come compagna di lotte che i poveri devono portare avanti – appartiene alla giustizia della legge.

Ma Gesù non incita a lottare contro il nemico: Gesù invita ad amare il nemico e a pregare per lui. Ciò per il mondo è folle, e non a caso san Paolo parla di “follia della croce” in 1 Cor 1,18.

Cosa vuol dire essere cristiani?

Una delle cause principali della secolarizzazione sempre più dilagante sta proprio nel fatto che un po' per volta ci si è dimenticati sempre più di cosa significhi essere cristiani, associando il cristianesimo ora a quel movimento, ora a quella filosofia, confondendolo con essi – ritrovando alcuni valori in comune – e perdendo di vista quale sia la sua reale identità. Il cattocomunismo, ad esempio, trovando alcune corrispondenze nel pensiero politico di sinistra in merito a equità di diritti, arriva a fondere la dottrina cristiana con il pensiero socialista. Il cristianesimo viene così ridotto a “cristianesimo”, neologismo che indica il perseguimento dei valori cristiani come via di salvezza, riducendo così la fede a un'etica, a una semplice morale da seguire; la quale morale si rivela però impossibile da seguire se non è affiancata dal sostegno spirituale e sacramentale che il “cristianesimo” mette da parte considerandolo fardello inutile e polveroso.

Ma la fede, priva della dimensione relazionale spirituale e sacramentale, naufraga ben presto perdendosi in sistemi di pensiero tutti inadeguati a colmare il desiderio di pienezza e di infinito che l'uomo porta dentro di sé, che ha nome di “regno dei cieli” la cui realtà può essere sperimentata già “qui e ora” con la pace del cuore.

Al contrario, un cristianesimo puramente etico, senza la fede, spogliato quindi della relazione con Dio, puntualmente e regolarmente si ritroverà a sfornare parole d'ordine e slogan come



“riforme”, “uguaglianza”, “diritti” – e poco importa se tra questi diritti vi è anche quello di sopprimere vite umane, come il diritto all'aborto – quasi fossero la panacea per tutti i mali presenti nella Chiesa e nel mondo.

Certamente non sono state queste le categorie usate da Gesù nel predicare la buona novella. Ciò che è urgente nella Chiesa di oggi – ma lo era anche di ieri e lo sarà anche domani – oltre a un'opera di demistificazione che tolga le tante idee errate sulla vita spirituale, non sono nuove riforme o più diritti, bensì una fede maggiore che scaturisce da un incontro autentico con Cristo. E da questo incontro autentico scaturiranno spontanei i frutti dello Spirito citati da san Paolo nella lettera ai Galati: dominio di sé, mitezza, fedeltà, bontà, benevolenza, pazienza, pace, gioia e amore, tutti ingredienti necessari affinché le società sognate dagli “ismi” – ecologismo compreso – possano prendere forma e diventare realtà. E tra i vari obiettivi che la *Laudato Si'* di papa Francesco si prefigge di raggiungere c'è proprio quello di correggere una visione distorta dell'ecologismo. Non si tratta di un'enciclica “ecologista” ma di un'enciclica sociale: la cura del creato non è finalizzata alla sua semplice preservazione – visione questa che nella sua lettura più estremistica porta a vedere l'uomo come nemi-

co del creato e quindi da neutralizzare – ma la salvezza del creato è prerogativa per la salvezza dell'uomo, che con una Terra malata rischia la sua stessa sopravvivenza.

L'utopia dell'ecologismo nudo e crudo vedrebbe il suo successo più grande nella scomparsa della razza umana, incarnando la sua realizzazione nel paradosso “l'operazione è perfettamente riuscita: il paziente è morto!”.

Cercare la pace

“Cerca la pace” mi disse anni fa come progetto vocazionale suor Maria Pia Giudici, suora salesiana, grande donna mistica e carismatica, fondatrice dell'eremo di San Biagio a Subiaco nella valle dei monasteri di San Benedetto, tornata da pochi mesi alla casa del Padre. La pace: il frutto della presenza di Dio nella nostra vita è la pace del cuore. Chi cerca la pace soltanto in Cristo troverà la fine di questa ricerca, perché niente al mondo è in grado di offrirla all'uomo.

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace”: è proprio la “sua” pace quella che solo dal cielo può arrivare e che unica è in grado di placare l'eterna insoddisfazione dell'uomo.

don Luciano Condina



Lo scorso 24 maggio si è conclusa la settimana «*Laudato si*» che Papa Francesco ha indetto in occasione del quinto anniversario della pubblicazione della sua seconda enciclica, da cui la giornata ha preso il nome. L'enciclica «*Laudato si*», pubblicata proprio il 24 maggio 2015, fu un invito alla cura della casa comune. Questo invito che già allora risuonava come un appello urgente, oggi, a cinque anni, risulta forse ancora più urgente e attuale.

Il grido della Terra...

Il tempo di crisi che questa pandemia ci ha fatto e ci sta facendo vivere, ha reso più evidente ai nostri occhi almeno il fatto che l'impatto della vita che oggi conduciamo, è forte e decisivo sulla natura che ci circonda e che ci accoglie. Tutti noi, chiusi nelle nostre case, abbiamo certamente visto (almeno dalla tv), il modo estremamente semplice, naturale, con cui il creato si è riappropriato dei suoi spazi e dei suoi tempi, dei suoi colori e dei suoi suoni. Strade del centro città attraversate non più da persone e automezzi ma da anatre con i suoi piccoli, parchi cittadini dove gli unici atleti erano simpatici scoiattoli, fiumi grigi di inquinamento tornati azzurri, il caos del traffico soppiantato dal cinguettio degli uccelli, le rive delle nostre spiagge avvicinate dai delfini ...

Certamente qualcuno di noi ha avuto la fortuna di toccare con mano questo cambiamento inaspettato che ha strappato sorrisi nelle monotone giornate della quarantena. Ma con quale meraviglia e stupore abbiamo guardato a tutto questo?! Ci siamo sentiti chiamati in causa? E adesso che la vita inizia a ripartire con il suo tram tram quotidiano, teniamo a mente quanto abbiamo visto e vissuto, o sta già finendo nel dimenticatoio? Ci sentiamo partecipi e responsabili di questa nostra terra?

... e il grido dei poveri

Questo tempo di pandemia ci ha fatto sentire più forte non solo "il grido della Terra", ma anche il "grido dei poveri", che nei nostri paesi occidentali non avevano una casa in cui stare al sicuro, che hanno creato code ancora più lunghe fuori dai servizi mensa, che più facilmente si sono ammalati e più difficilmente hanno potuto curarsi.

Economy of Francesco

I poveri che in altri paesi del mondo vivono, come ci ha ricordato Papa Francesco, altre pandemie, che non solo in questo tempo, ma sempre, preoccupano e minacciano il loro vivere quotidiano, come la fame e le guerre. E nel frattempo il resto dell'umanità è affetta, troppo spesso, dalla pandemia dell'egoismo che impedisce di avere uno sguardo fraterno e di cura sull'umanità intera.

Al vivere prepotente e invasivo dell'uomo, la natura risponde con una presenza umile e pacata che in questo tempo ci è stata maestra. Saremo capaci adesso di ricominciare con un nuovo passo, coscienti che la vera forza non sta nell'essere conquistatori ad ogni costo ma rispettosi compagni di viaggio? Le crisi che la vita ci offre di affrontare non sono mai solo e soltanto qualcosa di negativo, anzi possono sempre essere occasioni di crescita, se scegliamo di affrontarle come tali.

Papa Francesco lo fa continuamente, e lo ha fatto quando ha invitato, tutti, ma soprattutto i giovani a mettersi in ascolto di questo "grido della Terra e dei poveri", convinto che essi hanno le capacità e soprattutto il desiderio di rispondervi. Il primo maggio del 2019, ha scritto loro una lettera nella quale li invitava ad un evento dal titolo "Economy of Francesco", nel quale avrebbe desiderato stringere un "patto per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani": l'inizio di una risposta concreta e fattiva a questo grido.

I giovani, un patto, il futuro

"Economy of Francesco" avrebbe dovuto svolgersi ad Assisi nello scorso mese di marzo. La pandemia ha ovviamente impedito che avesse luogo e l'evento è stato rimandato al 19-21 novembre. Nel frattempo erano già tantissimi i giovani iscritti che da tutto il mondo avrebbero dovuto partecipare: ricercatori e studenti di economia, imprenditori e promotori di attività al servizio del bene comune. Tante le competenze e le esperienze di vita pronte ad essere messe in gioco per pensare un futuro nuovo per la terra e per l'umanità.

Questi giovani non si sono scoraggiati, anzi, con il coordinamento di coloro che organizzano l'evento, si sono messi in moto per attendere la nuova data mettendosi già a lavoro, senza lasciar cadere nel vuoto le sfide che questa pandemia ci offre.

Essendo stata coinvolta in una piccola parte dell'organizzazione di questo evento (il villaggio "Work and care"), ho potuto constatare in questi mesi l'entusiasmo dei giovani partecipanti che hanno sfruttato la quarantena per condividere quanto e come nei propri paesi si sta affrontando tutto questo, per raccontarsi come la politica e l'economia stanno rispondendo. Ho assistito e partecipato ad uno scambio di mail che sapeva di Dio, per la varietà delle lingue, delle culture, delle situazioni, dei racconti di fatiche ma pieni di

speranza, per la varietà dei lavori, delle competenze, delle idee e dei sogni che ciascuno porta con sé. Dal centro dell'organizzazione si sono e si stanno organizzando webinar per formarsi insieme, ma tanti giovani hanno anche creato gruppi sui social mondiali o nazionali per organizzare altrettanti eventi online di formazione e confronto, in attesa e preparazione dell'evento di novembre.

Custodi di ogni fratello e sorella

Al numero 13 della «*Laudato si*», Papa Francesco ci regala alcune parole chiave: unire tutta la famiglia umana – sviluppo sostenibile e integrale – le cose possono cambiare – il Creatore non ci abbandona – capacità di collaborare – casa comune: parole che esprimono molto bene ciò che i giovani desiderano vedere concretizzato per il bene dell'umanità e hanno il coraggio e la voglia di spendersi perché queste parole non restino solo tali ma diventino realtà, non per pochi ma per tutti.

Certamente dopo questa pandemia, "Economy of Francesco" sarà diverso da come avrebbe potuto essere senza aver vissuto quest'esperienza così forte che ci ha fatto toccare con mano la verità del nostro essere fratelli e sorelle, del nostro essere piccole creature che non possono sempre gestire la vita ma che devono imparare a riceverla, come la Terra l'attende dall'acqua del cielo. Abbiamo capito che veramente dalla mia vita e dal mio agire



dipende la vita e l'agire di chi come me vive su questa terra o ci vivrà. Io incido sulla realtà e sul futuro. Ci crediamo adesso quando sentiamo Papa Francesco, ripetere ad ogni occasione possibile che tutto è interconnesso? Questa pandemia lo ha mostrato ai nostri occhi, tantissimi lo hanno vissuto sulla propria pelle ... saremo capaci di ricordarlo e farne memoria?

Tutto questo ci richiama al dialogo tra Dio e Caino nel libro della Genesi: "Dov'è tuo fratello?" – "Sono forse io custode di mio fratello?". Ciascuno di noi essendo stato chiamato all'esistenza ha la responsabilità di farsi custode di ogni fratello e sorella che la vita ci regala; e cosa significa essere custode dell'altro? Sapere che la vita di ogni persona ha senso ed è degna perché creata ad immagine e somiglianza di Dio, e perciò va amata come amiamo la nostra stessa vita.

Come amo la mia vita? Preoccupandomi della mia salute, curando le mie relazioni, coltivando i miei sogni, combattendo per il mio lavoro, proteggendo chi amo, facendomi strumento dell'amore di Dio ... perché questo (e molto altro) custodisce la dignità della mia vita. E se una di queste cose vacillasse impiegherei tutte le mie forze per renderla stabile.

E per la vita del fratello o della sorella che abita vicino o lontano da me, tutto questo è assicurato? E io posso fare qualcosa? Sì, amare la sua vita come farei per la mia. Perché siamo membra dello stesso corpo di Cristo e se alla mia vita tutto questo è assicurato non è certo solo merito mio, tanto sicuramente l'ho ricevuto in dono da Dio, attraverso le persone e le situazioni ... non ci è chiesto molto: farci strumenti nelle mani di Dio e permettere che anche l'altro possa ricevere in dono la vita.

Papa Francesco è il primo a non smette di farsi strumento di Dio per le nostre vite e così, ha indetto fino al prossimo 24 maggio 2021, l'anno della «*Laudato si*»: ecco che abbiamo davanti a noi giorni di occasioni possibili per provare a rispondere al "grido della Terra e al grido dei poveri".

sr Valentina Melis
(suore Operaie della Santa Casa di Nazareth)



Oltre la finestra

Nella scorsa primavera, abbiamo cercato di "fare scuola" in una "aula virtuale": per banco (o per cattedra) la nostra scrivania o il tavolo della cucina o il nostro letto o un pezzo di balcone; sullo sfondo invece di cartelloni, disegni, armadi sgangherati, crocifissi sbrecciati ci sono stati armadi, mamme impegnate nelle pulizie, fratellini assennati, letti a castello, poster e pupazzi...

Insomma un ambiente diverso. Ambiente è ciò che ci circonda, (letteralmente significa "ciò che gira attorno"), in senso fisico ma anche morale, culturale, sociale.

L'ambiente

Scrive Francesco al n.147 della *Laudato si'*: "Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità. Ci sforziamo di adattarci all'ambiente, e quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo e acustico, l'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità integrata e felice".

Numerosi elaborati preparati per l'"esame" di Terza media di quest'anno hanno riguardato la "questione ambientale", un tema affrontato nelle scuole di ogni ordine e grado, a cui vengono dedicate ore, progetti, uscite didattiche, interventi di esperti (e meno esperti), visioni di film e documentari in occasioni di "giornate dedicate"... Ma quanto di veramente personale c'è in quello che gli studenti raccontano e ripetono davanti alla telecamera della piattaforma che permette di loro di sostenere il colloquio? Quanto è veramente entrato nel loro modo di vivere e di gestire la quotidianità di tutte le spiegazioni, gli interventi, le letture in merito all'argomento?

Forse la scuola è più brava nella "grammatica" che nella "pratica".

La finestra

Scriva la poetessa Alda Merini:

*"Anche se la finestra è la stessa,
non tutti quelli che vi si affacciano
vedono le stesse cose:
la veduta dipende dallo sguardo"*

A volte mentre spiegavo in classe c'era qualcuno tutto assorto nella contemplazione di ciò che c'era oltre la finestra... Non sempre li sgridavo perché quando l'allievo ero io cercavo in ogni modo di occupare il banco più vicino alla finestra, per guardare altro quando la faccenda si faceva noiosa. Cosa vedono i ragazzi dalle finestre della scuola? Quale paesaggio (ovvero tutto ciò che cade sotto il nostro sguardo) tocca i loro occhi? Da molte finestre si vedono grigi palazzi, da alcune giardini e campi, da altre boschi e montagne...

Scriva ancora il Papa: "La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e di calore, se si creano comunità, se i limiti am-

bientali sono compensati dall'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna". (n.148).

Lo sguardo

Ecce allora l'importanza dello sguardo che ci permette di non soffocare, ma che ci dovrebbe anche spingere a migliore il paesaggio che si estende sia dentro (la casa, l'aula, la fabbrica, il condominio...) sia oltre le nostre finestre. Forse allora la "pratica" e la "grammatica" da insegnare a scuola in materia ambientale devono partire dall'educazione allo sguardo (che non è un semplice vedere in superficie, dare un'occhiata alla pagina per dire alla mamma di aver studiato senza ritenersi bugiardi...) e dello sguardo. Solo così sarà possibile vedere e cercare la bellezza oltre le nostre finestre e anche vedere e costruire bellezza all'interno delle aule, delle case, dei condomini e discutere di questione ambientale non secondo criteri utilitaristici e di profitto ma di solidarietà e di condivisione.

Silvia Barbero



Laudato si', mi' Signore!

Riflessioni e domande in videoconferenza con i ragazzi cresimandi

In questi tempi di pandemia, in tutta Italia l'organizzazione delle attività di catechismo non è stata facile... anche il ritrovarsi in videoconferenza è possibile solo per i ragazzi più grandi. Ciononostante, i catechisti hanno fatto del proprio meglio e quella che ora vi raccontiamo è l'esperienza di una parrocchia della periferia di Torino. Il parroco, Don Fabrizio, caro amico della FIES, ha proposto ai ragazzi di riflettere proprio su alcuni argomenti trattati dalla enciclica «*Laudato si'*» di Papa Francesco.

Questo tempo problematico è stato vano? Può essere stato un susseguirsi di giorni meramente fine a sé stesso, un periodo che passa come è venuto senza che l'Uomo non sappia trarre un insegnamento, uno stimolo a fare meglio? E noi, cosa possiamo fare?

E come ricorderemo e racconteremo questo tempo ai nostri compagni più piccoli, ai nostri fratellini, ai nostri amici?

Ce lo siamo chiesti insieme ad alcuni cresimandi, ed è stato molto interessante!

[NB. I nomi che seguono sono di fantasia, abbiamo scelto di lasciare il più possibile le frasi dei ragazzi così come enunciate, ma alcuni periodi troppo colloquiali sono stati adattati senza modificare il senso del discorso. Ci scusiamo laddove dovessero zoppicare grammatica e sintassi, poiché sarebbe stato impossibile apportare modifiche a discapito della spontaneità... lo si consideri una sorta di "licenza poetica"!]

Qualcuno sostiene che il virus sia una sorta di "punizione" per l'uomo che non si è comportato bene: che ne pensi?

Cecilia: Penso che possa essere una sorta di punizione per come trattiamo la terra...

Giulia: Penso che sia sbagliato definire questo virus una "punizione" e che sia più positivo pensare ad esso come una sorta di possibilità per trovare nuove soluzioni per ridurre l'inquinamento, e metterci in gioco per migliorare l'ambiente in cui viviamo... è un po' come a casa nostra!

Martina e Irene: Penso che non sia vero, anche se l'uomo sta esagerando...

Morena e Dario: Non credo che sia stata una punizione, ma sicuramente il mondo si doveva fermare per bloccare l'inquinamento che l'uomo compie ogni giorno sulla terra.



Alessio: Penso che sia abbastanza vero, l'uomo negli ultimi decenni è diventato "viziato" tramite molte comodità (quale la plastica, materiale di uso comune che viene ogni giorno disperso nei mari in grande quantità), che stanno uccidendo il nostro pianeta e le altre specie che ci vivono.

Elisabetta: Non credo che sia una punizione, ma credo che questa cosa abbia segnato e cambiato tutti in meglio, e quindi è come se Dio ci avesse detto che era sbagliato ciò che stavamo facendo e che dovevamo prenderci una pausa da tutto per capirlo.

Letizia: In un certo senso penso di sì, Dio interviene castigando l'umanità quando smette di seguire le sue indicazioni, i suoi comandamenti.

Marta: Io non penso che il virus sia una punizione per l'uomo, anche perché Dio non ha mai punito nessuno.

Una veloce digressione si rende opportuna, interveniamo... Il Papa stesso risponde a questa domanda. Il 27 marzo, in piena pandemia, ribalta l'errore di vedere la crisi come un giudizio di Dio: "*Ci chiami a cogliere questo tempo di prova, come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della*

vita verso di Te, Signore, e verso gli altri". Dio non è mai "arrabbiato" con l'umanità ma è sempre "innamorato" dell'umanità, Egli è amore e non desidera altro che amare e infatti Gesù non annuncia né minaccia castighi all'umanità, persino dalla croce sulla quale il nostro egoismo l'ha spedito, Lui chiede di perdonare, non di castigare!

Nella enciclica leggiamo: *Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato.*

L'amore di Dio è un dono gratuito che avvolge tutta l'umanità e dipende dall'uomo accogliere e rispondere a quest'amore. Da Dio non c'è da temere niente, il suo amore non è un "premio" se facciamo tutto per benino ma che ci viene tolto se siamo cattivi e con aggiunta di una bella malattia o altre brutte disgrazie! Quello che dite è vero, Dio è amore incondizionato e quello che possiamo temere è dagli uomini stessi, dalle scelte e dalle azioni che compiono, ricordiamoci però che Dio continua ad amarci sempre e comunque.

Proseguiamo la discussione cercando di portarla sull'argomento.

San Francesco d'Assisi così scriveva: "*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra*" e questo ci ricorda che la nostra casa comune è come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e co-

(continua a pag. 12)

(segue da pag. 11)

me una madre che ci accoglie tra le sue braccia, ci dà sostentamento e tutto quello che ci serve per vivere.

L'ambiente è un bene e una responsabilità di tutti, di fronte al tema dell'inquinamento, quale contributo possiamo portare noi come ragazzi?

Alessio e poi Morena: Sicuramente il migliore contributo che possiamo dare, anche se banale, è usare meno oggetti di plastica o riciclarli appena finito di usarli. Penso ad un centro in cui le persone portano le bottiglie di plastica da smaltire e ogni tot recipienti regalare i punti utili per comprare in seguito beni per la casa, con questo secondo me la gente sarebbe più invogliata a riciclare gli oggetti di plastica.

Elisabetta e Marta: Per diminuire l'inquinamento noi ragazzi possiamo usare il meno possibile la plastica, fare la raccolta differenziata e camminare di più o usare la bicicletta invece di farci portare con l'auto.

Martina: Noi ragazzi potremmo fare molte cose per rispettare l'ambiente, come ad esempio buttare l'immondizia negli appositi bidoni e non per terra!

Giulia: Secondo me tutti possono dare il loro contributo per proteggere l'ambiente. Un'idea per noi ragazzi? Potremmo tenere pulite le strade, fare la raccolta differenziata, evitare lo spreco di cibo, ecc. Insomma le stesse cose che i professori, gli animatori e i nostri genitori ci consigliano di fare quasi giornalmente.

Irene e poi Cecilia: Anche io penso che sia importante riciclare tutto quello che è possibile e anche distinguere e differenziare in modo corretto: questa cosa la sappiamo fare benissimo anche noi!

Letizia: Noi qualche volta mangiamo le verdure dell'orto del nonno, così risparmiamo e mangiamo cose buone perché non usa nessun veleno per gli insetti o le erbacce, lui è contento di portarcene sempre un po'.



Molto bene ragazzi, facciamo una breve puntualizzazione. Tutti gli uomini sono chiamati a coltivare e custodire il creato, che significa non solo arare o lavorare un terreno, come il nonno di Letizia, ma anche e soprattutto proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare e perché questo accada lo sviluppo deve essere sostenibile riguardo alle risorse e tenere conto che i processi industriali si concludono con scarti non riutilizzabili.

Sembra quasi che ci si voglia accampare dietro ad una scusa, facendo finta di non vedere tantopiù che, a parte alcuni segni minimi di inquinamento, le cose non sembrano poi così gravi e le decisioni importanti si rimandano evitando così di modificare i nostri stili di vita e di consumo, mentre è nostro dovere tutelare la Terra e garantire alle generazioni future di poter ricevere il proprio sostentamento e godere della bellezza del creato. Se la nostra generazione non saprà prendere i provvedimenti necessari sarà corresponsabile con chi ha permesso che tutto questo accadesse.

Cosa ti aspetti dagli adulti, da coloro che prendono le decisioni importanti?

Cecilia: Dagli adulti mi aspetto che diano il buon esempio... anche se poi sono i primi a darci il cattivo esempio!

Alessio: Io mi aspetto che le decisioni che prendono siano giuste e che siano lungimiranti, rivolte anche al futuro. Non è facile prendere decisioni importanti, né è piacevole subire le conseguenze di decisioni sbagliate, perciò una decisione importante sbagliata secondo me porta a far riflettere sulla "portata" che questa ha su tutti noi.

Elisabetta, Dario e Marta: Mi aspetto che sappiano cosa fare e che abbiano le idee molto chiare, ma soprattutto che lavorino non per sé stessi e per il proprio interesse, ma per tutta l'Italia e per il mondo.

Martina, Giulia e quindi Irene: Più che altro spero che prendano decisioni giuste e che abbiano in mano la situazione...

Ragazzi, vi facciamo notare un aspetto che, in questa pandemia, è passato sottotraccia nei notiziari, ma che alle persone di buona volontà sta invece a cuore.

Facciamo molta fatica a riconoscere che tante persone, anche vicine a noi, si trascinano in miseria e degrado, senza reali possibilità di miglioramento della propria situazione, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono, anzi, ostentano con prepotenza una pretesa superiorità e lasciano dietro di sé un livello di spreco, suicidume e violenza tale da compromettere l'ambiente e il nostro pianeta.

Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno ed è necessario costruire un futuro migliore pensando sì alla crisi ambientale, ma anche alle sofferenze degli esclusi.

Ecco, ce la siamo cercata...

Letizia: E allora come si spiegano le distruzioni, i morti per le malattie e le guerre, le sofferenze delle persone, tutti i mali di questa società?

Eccoci servito lo scottante tema che tutte le catechiste del mondo hanno prima o poi dovuto affrontare, soprattutto con i più grandicelli!

Guardando indietro la storia dell'uomo, soprattutto alla luce della Parola, siamo convinti che i mali presenti nella società, nell'umanità facciano parte di un lento processo di crescita e di maturazione che ci sta portando ogni giorno ad essere sempre più "figli di Dio" perché "il Paradiso lo dobbiamo costruire qui, sulla terra"!

Gesù, nel vangelo di Giovanni, dice: "Il Padre mio lavora e anche io lavoro" per farci capire che la creazione continua, non si è esaurita il settimo giorno, ma ha dei nuovi collaboratori: noi!

Pensate soltanto se ciò che s'impiega per distruggere, per ammazzare, fosse impiegato nella ricerca scientifica, per dare vita invece di toglierla: quante malattie, quante sofferenze di meno avremmo o, perlomeno, riusciremmo a sopportare meglio.

Raoul Follereau, apostolo dei malati di lebbra e della pace, negli anni '80 chiedeva alle due superpotenze (USA e URSS) un solo aereo da bombardamento ciascuno (sulle migliaia che queste detengono ancora oggi) e così prometteva: "Perché ho calcolato che, con il prezzo dei due vostri aerei di morte, si potrebbero curare tutti i lebbrosi del mondo..." Pensate che sia mai stato dato?

Fintanto che nella società vige l'egoismo, la creazione rimane come paralizzata ed è assolutamente attuale l'invito da parte di Gesù di rimboccarci le maniche e lavorare tutti per cambiare in profondità questa società. Beati noi se ci sentiamo responsabili della felicità degli altri, se abbassiamo un poco il nostro livello di vita per permettere a quelli che l'hanno troppo basso di alzarlo, perché Dio stesso si occupa di noi, della nostra felicità e godere del Paradiso già da adesso (Gesù dice: perché di loro è il regno dei cieli! Non: sarà, ma lo è già adesso!)

... e risposte

E noi, come cristiani, siamo chiamati a essere sale, luce e lievito per poter modificare la realtà nella quale viviamo trasformandola *già da ora* in un Paradiso.

E adesso la domanda si rigira a voi!

Cosa potete fare voi, a 13 anni? Cosa hai, in questo momento, da mettere a disposizione per gli altri?

Martina: Noi a questa età potremmo imparare bene le cose che ci insegnano a scuola, in modo che non accadano più...

Elisabetta: Potrei dare ai bambini più poveri o che ne hanno bisogno i vestiti che mi stanno piccoli o che non indosso più... Potrei, camminando per strada, fermarmi davanti ad un senzatetto e parlargli dandogli qualche moneta...

Irene e Cecilia: Noi non abbiamo niente di nostro perché abbiamo solo 13 anni, possiamo dare solo la nostra amicizia, gentilezza alle persone che ci stanno intorno, tempo per qualcun altro che chiede un aiuto. Potrebbe essere utile sapersi mettere a servizio, il volontariato è un servizio utile perché nessuno basta di per sé stesso.

Morena: Nel mio piccolo partecipo sempre alle raccolte alimentari e dovunque le trovo le faccio sempre presenti a mia madre, cerco come posso di aiutare i miei vicini.

Giulia: Io non ho niente da mettere a disposizione, diverse volte ho donato dei miei vecchi giochi e vestiti per che ne ha bisogno più di me. Ho da mettere a disposizione solo le mie capacità.

Marta: Non saprei proprio cosa posso mettere a disposizione degli altri, ma magari potrei tenere compagnia ai miei amici anche solo scrivendo loro un messaggio, in modo che nessuno senta di essere stato abbandonato o dimenticato...

Una precisazione catechistica di rinforzo pare utile. Le persone, secondo Gesù, si realizzano unicamente quando volontariamente, liberamente e per amore, mettono la propria vita a servizio degli altri mettendo in pratica lo stesso amore di Dio, dando risposta concreta ai bisogni elementari degli uomini (vi ricordate: *avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete mi hai dato da bere...*): il vero valore dell'uomo non consiste nell'essere servito dagli altri, ma nel servire ed è Gesù stesso che ce lo insegna, nell'ultima cena quando, innamorato di noi, lava i piedi degli Apostoli. Ma torniamo a noi!

Cosa ti stupisce del creato, della natura che ti circonda? Ringrazi mai Dio per il dono del Creato?

Morena: Sì soprattutto dopo la pandemia, essendo rimasta chiusa in casa per due mesi, alla prima uscita subito mi sono resa conto di quanto bello fosse il mondo, i suoi colori, la sua grandezza. Il cielo azzurro, le

nuvole bianche che sembravano quasi forme di cotone, i prati e gli alberi verdi e l'immensità di tutto questo l'uomo non può farci proprio nulla.

Marta: Mi ha stupito molto come la natura si sia ripresa i propri spazi, quelli che noi abbiamo occupato fino a questo momento e si ringrazio Dio, ma potrei pregare di più...

Cecilia e poi Irene: Mi stupiscono gli animali, sono creature affascinanti e anche l'acqua. Di solito do un po' per scontato tutto questo...

Alessio: Mi stupisce l'immensità della Natura e l'intelligenza dell'uomo, due cose che secondo me non vanno molto d'accordo, come dimostrato negli ultimi anni dove la fauna e la flora del nostro pianeta stanno pagando le conseguenze delle azioni irresponsabili di una bestia, non un orso o un leone, bensì l'uomo, l'unico che è capace di sottomettere in modo maligno e ingiusto.

Elisabetta e poi Dario: Del creato mi stupisce il fatto che ci siano tante cose tutte diverse: persino due alberi dello stesso frutto possono essere diversi se li guardi attentamente; sì, ringrazio Dio per il creato.

Martina: Sono rimasta stupita nello scoprire che in un modo o nell'altro tutto è collegato tra di esso e in alcuni momenti ringrazio Dio, sì, specialmente in quelli più belli!

Giulia: Tutto, dagli splendidi paesaggi della Terra alla nostra capacità di dare la vita e ringrazio Dio con la preghiera durante la messa, la domenica mattina...

Ragazzi, abbiamo un momento speciale del quale ci siamo dimenticati! Sarà la quarantena? Il momento in cui ricordiamo il bene ricevuto e consolidiamo la nostra unione al tralcio della vite (ricordate: la vite, Gesù, noi i tralci...): è la Messa! L'Eucarestia è il tempo privilegiato nel quale riceviamo dal Signore forze nuove per amare, è un attimo importante e prezioso nel quale la Comunità viene, per dirlo in parole povere, "ricaricata di energia" da parte di Gesù, perché con Lui e cercando di essere come Lui, si possa andare verso i nostri fratelli facendoci portatori di gioia.

Cosa possiamo fare noi per il creato, per la nostra "sora madre terra"?

(però ricordatelo, quando tra trent'anni sarai capo del governo!)

Morena: L'unica cosa che ancora possiamo fare è insegnare alle future generazioni il rispetto per l'ambiente.

Marta: Quando io sarò in grado di prendere decisioni importanti potrei invitare la gente a rispettare le regole.

Giulia: Noi possiamo provare a rendere la magnifica opera del Signore in qualcosa di bello e più abitabile.

Elisabetta, Alessio e poi Martina: Noi per il



creato possiamo trattare bene tutto ciò che ci circonda, rispettare tutto e tutti, essere leali e incitare tutte le persone a farlo.

Cecilia: Dare il buon esempio ai più piccoli e fare di tutto per cambiare il nostro modo di fare.

Cari ragazzi e ragazze, grazie per aver partecipato. Presto riceverete il sacramento della Confermazione e con il dono della Scienza, ci ricorda Papa Francesco, lo Spirito Santo ci porta a cogliere che "Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine."

Come cristiani siamo chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza.

Gli adulti hanno il dovere di lasciare alle future generazioni un mondo migliore di quello che hanno trovato e i ragazzi di non sprecare l'occasione per prestare attenzione, ammirare, stupirsi, apprezzare, amare e di contribuire con le proprie capacità alla cura di questo giardino.

Ora, sulla scia di san Francesco d'Assisi e di tanti santi che hanno saputo lodare e cantare il Suo amore attraverso la contemplazione del creato, chiediamo allo Spirito Santo il dono della scienza "per capire bene che il creato è il più bel regalo di Dio. Egli ha fatto tante cose buone per la cosa più buona che è la persona umana" (papa Francesco).

Signore, non lasciarci in balia della tempesta, ripeti ancora: «Voi non abbiate paura».

E noi, insieme a Simone, affermiamo: "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi".

Buona ripartenza a tutti!

I Catechisti e i Cresimandi
Parrocchia San Edoardo Re, Nichelino (To)

Esercizi spirituali: scuola di fed

Carissimo o carissima, vorrei leggere con te un altro brano degli *Esercizi spirituali*, il libro che, come abbiamo detto altre volte, pur essendo stato scritto nel Cinquecento rimane ancora il punto di riferimento per ogni corso di esercizi che cerchi il vero progresso spirituale della persona. Stiamo leggendo le venti *Annotazioni*, cioè i paragrafi introduttivi che sant'Ignazio ha scritto per chi guidava gli esercizi, affinché non facesse errori con l'esercitante. Riflettendo su quelle note di sant'Ignazio, tutti possono trarre qualche vantaggio e quindi penso siano utili anche per te che cerchi di vivere la tua vita cristiana in un mondo di conflitti e di confusione. Nella casella di testo allegata trovi l'annotazione 12ª. È un testo breve e semplice, ma offre alcune possibilità di approfondimento che forse ti possono interessare. Ti consiglierò però di leggere adesso il testo ignaziano che ti riporto, così abbiamo una base comune su cui riflettere.

Chi dà gli esercizi deve avvertire con insistenza chi li riceve che, come deve fermarsi per un'ora in ciascuno dei cinque esercizi o contemplazioni, che si faranno ogni giorno, così deve sempre procurare che l'animo rimanga soddisfatto nel pensare che è rimasto un'ora intera nell'esercizio, e piuttosto più che meno. Il nemico infatti suole adoperarsi non poco per fare abbreviare l'ora della contemplazione, meditazione o preghiera. [ES 12]

La preghiera e le preghiere

Leggendo il testo ignaziano ti sarai reso conto che si riferisce agli *esercizi residenziali*, cioè a quelli fatti in una casa di esercizi o in un luogo di ritiro, e a *esercizi completi*, svolti cioè per un mese intero. Nel testo si accenna a «*los cinco ejercicios o contemplaciones*», ai cinque esercizi o contemplazioni, e a «*estar por una hora*», allo stare per un'ora nell'esercizio. Sono le modalità specifiche del mese ignaziano, che rimangono per noi un ri-

ferimento valido e significativo, ma che per te che fai gli esercizi brevi o li vivi nella vita quotidiana non sono praticabili né opportune. Come puoi tu dedicare cinque ore alla preghiera? Non ti è possibile! Ti dicevo che il testo ignaziano è comunque un riferimento significativo; in questo caso esso ricorda che gli esercizi sono un percorso di preghiera personale, un percorso biblico, guidato, accompagnato, ma sempre di orazione, non di predicazione. Come certo sai, noi abbiamo una lunga tradizione di esercizi predicati, fatti di insegnamenti e conferenze; penso che pure tu ne abbia esperienza: chi non ha mai sentito commenti su un predicatore di esercizi? Sulla preparazione, sul modo di porgere la materia, sulla simpatia e sulla vivacità della persona? Sono aspetti da tenere presente, certo, ma non sono la cosa più importante! Vorrei portare la tua attenzione invece sulla preghiera, perché quella è l'elemento essenziale di ogni corso d'esercizi. Come prima cosa ricorda che la preghiera è una relazione viva, non un recitare delle preghiere pre-costruite. Noi parliamo negli esercizi di "preghiera", cioè di una relazione personale con Dio, nella fede e nella divina rivelazione, non di "preghiere", formule scritte da altri con dei bei pensieri e delle belle ispirazioni da leggere e interio-

rizzare. La preghiera è una relazione viva e personale con Dio, fatta di reciproca comunicazione; una relazione che assume le modalità della vita: la gioia quando siamo felici, il dolore quando siamo tristi, la supplica quando siamo nelle necessità, il ringraziamento quando siamo nel dono ricevuto. La preghiera è una relazione che si vive all'interno della vita, non al suo esterno; non è alternativa all'esistenza e non si vive solo in un luogo appartato; essa è l'anima e il cuore profondo del nostro vissuto esistenziale. In essa si accoglie la luce che illumina, la forza che sostiene e la consolazione che guida. In ogni corso di esercizi noi impariamo prima di tutto la preghiera vera, non le preghiere; impariamo a comunicare con Dio e ad accogliere i suoi doni.

Le quattro relazioni degli esercizi

Avrai notato che nell'annotazione dodicesima sono presenti ancora le caratteristiche specifiche dell'accompagnamento negli esercizi; si parla infatti di «*el que da los ejercicios*», in italiano di colui che dà gli esercizi, cioè la guida o l'istruttore del percorso, e di «*el que los recibe*», colui che li riceve, cioè l'esercitante che svolge il percorso di preghiera. Come ti ho già detto altre volte, la rela-



fedeltà alla Parola di Dio

zione di accompagnamento negli esercizi assomiglia a quella eucaristica, in cui il sacerdote “dà” il corpo e il sangue di Cristo e il fedele lo “riceve” nella fede. E’ una relazione di dono e di accoglienza. Se si entra all’interno di questa relazione si possono cogliere dimensioni e significati molto utili per la vita. Le relazioni che si vivono negli esercizi sono quattro e sono intrecciate tra loro. Vorrei che tu ne fossi consapevole, affinché tu le possa vivere bene, con serenità e buon frutto. Come ti ho detto, la prima relazione è quella della persona con Dio; è la relazione di fede che sant’Ignazio indica come la relazione immediata del Creatore con la creatura, una relazione comunicativa, salvifica per la creatura [ES 15]. Forse tu hai studiato un poco di filosofia al liceo o almeno hai sentito parlare di Martin Heidegger, un filosofo del Novecento, morto nell’ormai lontano 1976. Nei suoi scritti Heidegger spiega che la verità è sempre “epifanica”, nel senso che si mostra e si svela a chi la cerca. È proprio ciò che avviene negli esercizi! D’altra parte Heidegger da giovane voleva diventare gesuita e conosceva gli esercizi spirituali di sant’Ignazio. Negli esercizi si cerca sempre la verità, cioè la volontà di Dio, e questa a poco a poco si manifesta, si svela e ci rivela il senso della nostra vita. La seconda relazione che si vive negli esercizi è quella dell’esercitante con la Parola di Dio, con il testo che ci viene offerto dalla Chiesa ed è frutto di una lunga tradizione di santità e di sapienza. Ultimamente Papa Francesco ha raccomandato l’uso della Parola di Dio nella preghiera. Nella lettera che istituisce la Domenica della Parola, egli ci insegna che: «Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo» (*Aperuit illis*, 1). La preghiera negli esercizi fa sempre riferimento alla Parola di Dio, che è letta all’interno della relazione col Risorto, che la spiega e la applica alla vita. La terza relazione è con il testo ignaziano, quindi con la persona e l’esperienza di sant’Ignazio. Il libro degli esercizi con-

tiene una pedagogia della preghiera, della contemplazione e del discernimento. Il cardinale C.M. Martini ha invitato a studiare il testo degli esercizi e ad approfondirne il significato; un giorno disse in un’intervista: «Nei miei esercizi io continuamente riprendo il testo ignaziano, lo rileggo, lo rimedito. È un testo inesauribile. Naturalmente, da questo [bisogna] passare poi, come il testo insegna, alle contemplazioni bibliche stesse. Ma non dimenticare di lavorare sul testo, perché non lo conosciamo mai abbastanza» (*Gli esercizi spirituali. Esperienze di gesuiti italiani, Appunti di spiritualità*, 1986, 6). La quarta relazione presente negli esercizi è con la guida che propone i passi biblici e le istruzioni e che accompagna nel percorso. La relazione con la guida è una relazione di aiuto, quindi le sue indicazioni vanno accolte con fiducia e con rispetto. Per un buon accompagnamento sant’Ignazio ritiene che la guida debba essere ben informata di quello che l’esercitante vive, dei suoi pensieri, delle sue risonanze, delle paure e ispirazioni; deve cercare di capire, in latino “curet intelligere” (*Note date a voce*, II 5 4), quello che la persona sta vivendo, perché solo così potrà darle delle indicazioni adeguate e opportune, evitando che faccia errori o cada in eccessi.

La fedeltà alla Parola di Dio

Nel testo che stiamo considerando, sant’Ignazio raccomanda che la guida avverta ripetutamente l’esercitante, nel testo spagnolo dice «*ha de advertir mucho*», di cercare di essere soddisfatto, in spagnolo «*que el animo quede harto*», per aver vissuto l’intero tempo di meditazione o contemplazione, cioè l’ora di preghiera. Quello infatti è già un successo, perché si dice subito dopo «*el enemigo no poco suele procurar de hacer acortar la hora de la tal contemplación*», il nemico cerca sempre di ridurre il tempo della preghiera! La raccomandazione di sant’Ignazio porta l’attenzione della guida e dell’esercitante sulla fedeltà alla preghiera e ai suoi tempi. Vorrei avvisarti però che il tempo è solo una cornice esterna della relazione interpersonale con Dio e che ciò che conta veramente è



la prima relazione degli esercizi. È quella che dobbiamo curare ed è quella che ha una dinamica comunicativa salvifica. Il tempo è qualcosa di esterno, è un aiuto, un riferimento, ma ciò che conta è la relazione con Dio e Dio può avere dei tempi che non sono i nostri! Cerca di non essere rigido nei tempi, perché rischi di ostacolare la dinamica interna alla preghiera. Anche su questo M. Heidegger può insegnarci qualcosa. Nel periodo centrale del suo pensiero, Heidegger ha svolto una riflessione molto importante per la cultura europea. In *Essere e tempo* (1927) egli ha portato l’attenzione sul tempo in cui viviamo, sull’esserci e sull’essere. Se noi applichiamo le sue osservazioni all’esperienza degli esercizi possiamo vedere che il tempo è la struttura esistenziale in cui ci troviamo, la struttura esterna della preghiera, e l’essere è ciò che manifestandosi offre il senso di tutto ciò che esiste, cioè dell’esserci. In parole nostre, essendo Dio verità epifanica, Dio si manifesta a chi lo cerca e a chi si pone in ascolto della sua Parola. Ecco il senso attuale dell’insegnamento di sant’Ignazio in questa annotazione: mettersi in ascolto della Parola di Dio, in un tempo e per un tempo, ma non confondere mai il tempo con l’Essere, perché ciò che conta è l’Essere; è Dio che con la sua Parola ci guida e ci salva. Ti auguro allora di fare anche tu l’esperienza della Parola di Dio, perché solo l’esperienza personale può confermare e autenticare queste mie parole, che sono la mia interpretazione di quell’antico testo ignaziano fatta proprio per te.

Buon cammino!

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.



IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa
FIES-NICHELINO COMUNITÀ

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104

IBAN IT05A020083065500000574462
intestato a Parrocchia SS. Trinità Nichelino

Direttore: ing. Gianmarco Boretto

Responsabile: dr. Mario Costantino

Hanno collaborato a questo numero:

Silvia Barbero, don Carlo Chiomento, don Luciano Condina, don Fabrizio Ferrero, Padre Lorenzo Gilardi, suor Valentina Melis, Padre Giovanni Scanavino, i catechisti e i cresimandi della Parrocchia San Edoardo Re, Nichelino (To).

"IL VENTO" su Internet:

www.ilvento-fies.org

realizzato da Luciano Pautasso

Per scrivervi: redazione@ilvento-fies.org

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI
Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585
10042 Nichelino (Torino)

Stampa: Tipo Stampa - 10024 Moncalieri (Torino)

Amministrazione: Lina Delton, Piero Pagella

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma
Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 -
Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.delt@gmail.com

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, don Francesco Fabrizi, E-mail: francescofabrizi@gmail.com, Cell. 320.9539475

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

PUGLIA, diac. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di
Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte
km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545
E-mail: vincenzodilecce@virgilio.it

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031
E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: Raffaele Palomba
Via Ravenna, 24 - 09125 CAGLIARI
Tel. 070.304613 - Cell. 334.9495835
ebagaloni@tiscali.it

SICILIA, Giuseppe Romeo
Via Ungaretti, 55 - 95014 GIARRE (CT)
tel. 095.93.58.77
E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it

ESTERO

SPAGNA - Ferminalvarez, Crociate di S. Maria,
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868
E-mail: ferminalvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Fratantonio
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143
80337 Monaco di Baviera
tel. 0049(0)89/77.66.58
E-mail: monaco@suorebellamore.it
oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Bire-Wieczorek,
197 avenue de la Division Leclerc,
92160 ANTONY - Francia
E-mail: bwieczorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302
E-mail: maxgrech@hotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

S. Messa alla Croce FIES

Nonostante l'emergenza Covid, anche quest'anno si è registrata un'altissima partecipazione al consueto appuntamento per la Santa Messa alla Croce FIES dei «Ragazzi in Cielo», celebrata lo scorso 18 luglio sui monti della Valle Stretta (Francia). Centinaia di giovani e famiglie, in una splendida giornata di sole, hanno ascoltato l'omelia di don Romeo Antica: *“qui siamo più vicini al cielo, siamo più vicini a quelle stelle che ci fanno sognare, ci fanno sentire il cuore un po' più in alto, un po' meno solo [...] quelle stelle ci ricordano che siamo nati per il cielo, siamo nati per quel firmamento e che non moriremo mai più: questa è la nostra fede! Lasciatevi toccare da questa bellezza, che deve riempire il vostro cuore [...] Lasciatevi toccare dalla consolazione di Dio, che si è fatto carne, che ha dato la vita per noi. [...] La verità di Dio non sta nella felicità, ma nell'amore supremo, quello della croce”*.



È stata anche l'occasione per ricordare don Antonio Simoni, sacerdote della diocesi di Pisa e corrispondente redazionale de Il Vento per la Toscana, tornato alla Casa del Padre lo scorso 18 marzo, all'età di 87 anni. Grande amico della FIES e dei Tempi Forti dello Spirito (nella foto, l'incontro con Papa Francesco, il 14 settembre 2016, insieme a don Paolo Gariglio), era stato tra i primi a salire – ancora seminaria – al rifugio di Valle Stretta, dove ora sorge la Croce FIES. Proprio lì, nel luglio del 2017, aveva ricordato i sessant'anni di ordinazione sacerdotale.



Atti Assemblea Nazionale

Sono disponibili sulla rivista «Tempi dello Spirito» (TdS, n. 218) ed on-line (www.fiesroma.it) i preziosi contributi della Assemblea Nazionale sul tema “Santità e Giovinezza della Chiesa”, incluse le videoregistrazioni del convegno. I testi dei relatori (P. Giovanni Scanavino, Mons. Nicolò Anselmi, Mons. Danilo Zanella, P. Diego Fares, Don Luigi Maria Epicoco, card. Salvatore De Giorgi, Guglielmina Scattiolin) sono veramente autorevoli e meritano di essere letti.

